

Pier Paolo Pasolini

## Il Ferrobedò

Ambientato nei sobborghi romani intorno al 1946, all'indomani della Seconda guerra mondiale, *Ragazzi di vita* (1955) è un grande affresco popolare animato da giovani sbandati, che appartengono al sottoproletariato della capitale e vivono di espedienti per procurarsi poche lire. Sembrano tutti uguali, tanto che vengono indicati solamente con i soprannomi che hanno nella "banda" di cui fanno parte e grazie alla quale sentono di "esistere". Sono dei primitivi, infatti, che vivono in un loro mondo a parte, ai margini della società, e trascorrono con incosciente allegria le loro piccole esistenze in un momento storico di grandi rivolgimenti sociali. Questa prima prova narrativa di Pasolini è scritta in una lingua molto colorita, mista di espressioni gergali e di modi di dire tipici del romanesco; una lingua che riproduce con precisione l'ambiente delle borgate. Te ne proponiamo le prime pagine, dominate dalla figura di Riccetto e dallo squallore di vite allo sbando appena uscite da una dura guerra e concentrate solo sulla "roba", sul cibo, sulle cose da rubare. Nemmeno la morte turba questi ragazzi. Niente sembra toccarli.

Era una caldissima giornata di luglio. Il Riccetto che doveva farsi la prima comunione e la cresima s'era alzato già alle cinque; ma mentre scendeva giù per via Donna Olimpia coi calzoni lunghi grigi e la camicetta bianca, piuttosto che un comunicando o un soldato di Gesù pareva un pischello<sup>1</sup> quando se ne va acchittato<sup>2</sup> pei lungoteveri a rimorchiare<sup>3</sup>. Con una compagnia di maschi uguali a lui, tutti vestiti di bianco, scese giù alla chiesa della Divina Provvidenza, dove alle nove Don Pizzuto gli fece la comunione e alle undici il vescovo lo cresimò. Il Riccetto però aveva una gran prescia<sup>4</sup> di tagliare. Da Monteverde<sup>5</sup> giù alla stazione di Trastevere non si sentiva che un solo continuo rumore di macchine. Si sentivano i clacson e i motori che sprangavano su per le salite e le curve, empiendo la periferia già bruciata dal sole della prima mattina con un rombo assordante. Appena finito il sermoncino del Vescovo, Don Pizzuto e due tre chierici giovani portarono i ragazzi nel cortile del ricreatorio per fare le fotografie: il Vescovo camminava fra loro benedicendo i familiari dei ragazzi che s'inginocchiavano al suo passaggio. Il Riccetto si sentiva rodere, lì in mezzo, e si decise a piantare tutti: uscì per la chiesa vuota, ma sulla porta incontrò il compare che gli disse: «Aòh, addò vai?» «A casa vado,» fece il Riccetto, «tengo fame.» «Vie' a casa mia, no, a fijo de na mignotta<sup>6</sup>,» gli gridò dietro il compare, «che ce sta er pranzo.» Ma il Riccetto non lo filò per niente e corse via sull'asfalto che bolliva al sole. Tutta Roma era un solo rombo: solo lì su in alto, c'era silenzio, ma era carico come una mina. Il Riccetto s'andò a cambiare.

1. **pischello**: ragazzetto.

2. **acchittato**: azzimato come un elegantone.

3. **rimorchiare**: rimediare una compagnia.

4. **prescia**: fretta.

5. **Monteverde**: quartiere di Roma.

6. **fijo de na mignotta**: espressione volgare che significa «figlio di buona donna».

**7. zozzeria:** immondizia.

**8. Ferrobedò:** vecchio stabilimento della fabbrica Ferrobeton.

**9. se l'incollò:** se lo caricò sulle spalle, ma così aderente alla schiena che sembrava incollato.

**10. che s'annamo a prene la robba più mejo:** che andiamo a prenderci la roba migliore.

**11. canapetti:** fili di canapa intrecciati.

**12. incollà li chiodi:** caricarsi sulle spalle (così spiega Pasolini nel suo glossarietto) un sacco pieno di chiodi, ma così aderente alla schiena, che sembra incollato.

Da Monteverde Vecchio ai Granatieri la strada è corta: basta passare il Prato, e tagliare tra le palazzine in costruzione intorno al viale dei Quattro Venti: valanghe d'immondezze, case non ancora finite e già in rovina, grandi sterri fangosi, scarpate piene di zozzeria<sup>7</sup>. Via Abate Ugone era a due passi. La folla giù dalle stradine quiete e asfaltate di Monteverde Vecchio, scendeva tutta in direzione dei Grattacieli: già si vedevano anche i camion, colonne senza fine, miste a camionette, motociclette, autoblindate. Il Riccetto s'imbarcò tra la folla che si buttava verso i magazzini.

Il Ferrobedò<sup>8</sup> lì sotto era come un immenso cortile, una prateria recintata, infossata in una valletta della grandezza di una piazza o d'un mercato di bestiame: lungo il recinto rettangolare s'aprivano delle porte: da una parte erano collocate delle casette regolari di legno, dall'altra i magazzini. Il Riccetto col branco di gente attraversò il Ferrobedò quant'era lungo, in mezzo alla folla urlante, e giunse davanti a una delle casette. Ma lì c'erano quattro Tedeschi che non lasciavano passare. Accosto la porta c'era un tavolino rovesciato: il Riccetto se l'incollò<sup>9</sup> e corse verso l'uscita. Appena fuori incontrò un giovanotto che gli disse: «Che stai a fà?» «Me lo porto a casa, me lo porto,» rispose il Riccetto «Vie' con me, a fesso, che s'annamo a prene la robba più mejo.»<sup>10</sup>

«Mo vengo,» disse il Riccetto. Buttò il tavolino e un altro che passava di lì se lo prese.

Col giovanotto rientrò nel Ferrobedò e si spinse nei magazzini: lì presero un sacco di canapetti<sup>11</sup>. Poi il giovane disse: «Vie' quqa a incollà li chiodi»<sup>12</sup>. Così tra i canapetti, i chiodi e altre cose il Riccetto si fece cinque viaggi di andata e ritorno a Donna Olimpia. Il sole spaccava i sassi nel pieno del dopopranzo, ma il Ferrobedò continuava a esser pieno di gente che faceva a gara coi camion lanciati giù per Trastevere, Porta Portese, il Mattatoio, San Paolo, a rintronare l'aria infuocata. Al ritorno dal quinto viaggio il Riccetto e il giovanotto videro presso al recinto tra due casette, un cavallo col carro. S'accostarono per vedere se si poteva tentare il colpaccio. Nel frattempo il Riccetto aveva scoperto in una casetta un deposito di armi e s'era messo un mitra a tracolla e due pistole alla cintola. Così armato fino ai denti montò in groppa al cavallo.

Ma venne un tedesco e li cacciò via. [...]

Le strade intorno ai Mercati erano nere di gente, i Mercati vuoti come un cimitero, sotto un sole che li sgretolava: appena aperti i cancelli, si riempirono in un momento.

Ai Mercati Generali non c'era niente, manco un torso di cavolo. La folla si mise a girare pei magazzini, sotto le tettoie, negli spacci, ché non si voleva rassegnare a restare a mani vuote. Finalmente un gruppo di giovanotti scoprì una cantina che pareva piena: dalle inferriate si vedevano dei mucchi di copertoni e di tubolari, tele incestrate, teloni, e, nelle scansie, delle forme di formaggio. La voce si

**13. Marcello:** un amico del Riccetto.

**14. milizia:** così, durante il fascismo era chiamata la polizia. Così la chiamano i ragazzi delle borgate.

**15. calcinante:** con gli edifici biancastri e abbaglianti come la calce, la malta con cui erano stati fabbricati.

**16. Apai:** P. A. I.: sigla con cui questi personaggi indicavano la polizia (Polizia Africa Italiana).

sparse subito: cinque o seicento persone si scagliarono dietro il gruppo dei primi. La porta fu sfondata, e tutti si buttarono dentro, schiacciandosi. Il Riccetto e Marcello<sup>13</sup> erano in mezzo. Vennero ingoiati per il risucchio della folla, quasi senza toccar terra coi piedi, attraverso la porta. Si scendeva giù per una scala a chiocciola: la folla di dietro spingeva, e delle donne urlavano mezze soffocate. La scaletta a chiocciola straboccava di gente. Una ringhiera di ferro, sottile, cedette, si spaccò, e una donna cadde giù urlando e sbatté la testa in fondo contro uno scalino. Quelli rimasti fuori continuavano a spingere: «È morta», gridò un uomo in fondo alla cantina. «È morta», si misero a strillare spaventate delle donne; non era possibile né entrare né uscire. Marcello continuava a scendere gli scalini. In fondo fece un salto scavalcando il cadavere, si precipitò dentro la cantina e riempì di copertoni la sporta insieme agli altri giovani che prendevano tutto quello che potevano. Il Riccetto era scomparso, forse era riuscito fuori. La folla si era dispersa. Marcello tornò a scavalcare la donna morta e corse verso casa.

Al Ponte Bianco c'era la milizia<sup>14</sup>. Lo fermarono e gli presero la roba. Ma lui non si allontanò da lì e si mise in disparte avvilito con la sporta vuota. Dalla Caciara poco dopo salì al Ponte Bianco pure il Riccetto. «Mbè?» gli fece. «M'ero preso li copertoni e mo me l'hanno fregati», rispose Marcello con la faccia nera. [...]

Dietro il Ponte Bianco non c'erano case ma tutta una immensa area da costruzione, in fondo alla quale, attorno al solco del viale dei Quattro Venti, profondo come un torrente si stendeva calcinante<sup>15</sup> Monteverde. Il Riccetto e Marcello si sedettero sotto il sole su un prato lì presso, nero e spelato, a guardare gli Apai<sup>16</sup> che fregavano la gente. Dopo un po' però giunse al Ponte il gruppo dei giovanotti coi sacchi pieni di formaggi. Gli Apai fecero per fermarli, ma quelli li presero di petto, cominciarono a litigare di brutto con certe facce che gli Apai pensarono ch'era meglio lasciar perdere: lasciarono ai giovanotti la roba loro, e restituirono pure a Marcello e agli altri che s'erano accostati di brutto quello che gli avevano fregato. Saltando dalla soddisfazione e facendo i calcoli di quello che c'avrebbero guadagnato il Riccetto e Marcello presero la strada di Donna Olimpia, e pure tutti gli altri si dispersero. Al Ponte Bianco, con gli Apai, restò solo l'odore della zozzeria riscaldata dal sole.

(da *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 1976, rid.)

## Saper fare

## COMPRENDERE

1. In quale città si svolgono i fatti narrati?
2. In quale periodo storico è ambientata la vicenda?
3. Quale scoperta fa un gruppo di giovani girando per i Mercati Generali?
4. Ti proponiamo, messi alla rinfusa, i fatti raccontati nel brano. Riordinali seguendo l'ordine cronologico.
  - Una donna precipita da una ringhiera di ferro e muore
  - Il Riccetto e Marcello si avviano verso la strada di Donna Olimpia, mentre il resto della folla si disperde
  - Il Riccetto lascia il cortile del ricreatorio dove vengono fotografati i ragazzi che sono stati cresimati dal vescovo ed esce dalla chiesa vuota
  - Al Ponte Bianco, Marcello s'imbatte nella polizia che gli sequestra tutto quello che aveva rubato
  - I poliziotti (Apai) tentano di bloccare i ragazzi che hanno i sacchi pieni di formaggio, ma poi li lasciano andare
  - Il Riccetto riceve la comunione e la cresima da Don Pizzuto
  - Il Riccetto segue la folla che va verso i magazzini
  - Il Riccetto incontra un giovanotto che lo invita a seguirlo per andare a rubare la merce di maggior valore

## ANALIZZARE

5. Il narratore è:
  - esterno alla vicenda (3ª persona)
  - interno alla vicenda (1ª persona)
6. A quale ambiente sociale appartiene il Riccetto?
7. Quali sono le caratteristiche più evidenti del personaggio Riccetto?
8. Non ti sembra che la rappresentazione dei luoghi sia molto realistica e abbia un taglio cinematografico? Pasolini è stato infatti un grande regista e nel suo primo film, intitolato *Accattone*, ha raffigurato questo stesso ambiente. Prova a individuare nel brano una sequenza descrittiva che ti sembri perfetta per un film.

## RIFLETTERE SULLA LINGUA

9. Nella narrazione prevale l'italiano o il romanesco?
10. In quali sequenze il narratore utilizza esclusivamente il dialetto romanesco?
 

<input type="checkbox"/> Narrative	<input type="checkbox"/> Descrittive
<input type="checkbox"/> Dialogate	<input type="checkbox"/> Riflessive